

Al Festival della versiliana il migliore Giorgiò Gaber Le attuali storie del signor G. alle prese con «single» e Usa

PIETRASANTA — Ormai sono tanti anni che lo fa, ma il signor G. non si è ancora stancato di mandare tutti a quel paese, magari con un bel sorriso. Riaprendo i cassetti che raccolgono vent'anni di palcoscenico, Giorgio Gaber si è accorto che monologhi e canzoni pensati anni fa calzano bene anche alla realtà di oggi: basta cambiare i nomi dei «bersagli», aggiornandoli con uno Sgarbi o un Alberoni. Ventidue «pezzi» e cinque bis, tutti scelti con questa filosofia, sono stati il menù della seconda puntata delle «Storie del signor G.», il duplice spettacolo con il quale il cinquantaduenne attore triestino-milanese ha fatto rivivere al Festival della versiliana i momenti migliori della sua lunga carriera.

Se le «Storie del signor G. numero 1» nelle scorse settimane erano state un successo, la seconda parte — in scena per la prima volta ieri sera nel teatro di Pietrasanta in provincia di Lucca — è stata un trionfo. Alla fine, una platea affollata di distinti cinquantenni ha applaudito in piedi gli ultimi «bis» di un Gaber ormai sudatissimo in maniche



Giorgio Gaber

di camicia. Per due ore, il signor G., chitarra in mano e cinque musicisti alle spalle, aveva ironizzato, un pò con amarezza e un pò con ammiccante go-liardia, su status symbol, politica, vizi privati, grandi personaggi e piccoli «tic» della gente qua-

lunque. Al centro della sua riflessione in musica e versi, la solita contrapposizione tra la figura dell' uomo «single» nella sua solitudine e libertà — resa epica da una lunga teorizzazione della masturbazione — e la vita di coppia, con tutte le sue

nevrosi. Gaber racconta i dubbi e gli imbarazzi dei minuti successivi al rapporto sessuale; descrive la donna ideale, per poi subito dopo preferirle un cane fedele. Salta d'improvviso argomento, per parlare di democrazia, di grandi valori, di libertà: ma sempre con il sorriso sconcolato di chi ormai ci crede ben poco. Un applauso entusiasta il pubblico lo regala al monologo «L'America», una feroce mitragliata sui grandi ideali e sulla cultura a stelle e strisce.

«Gli americani sono portatori sani di democrazia — spiega — nel senso che la democrazia a loro non fa male. Però te l'attaccano». Parla della guerra nel Golfo e «doda» il concetto di libertà degli americani: «La libertà è alla portata di tutti come la chitarra: ognuno suona come vuole e tutti suonano come vuole la libertà». Colterico, anticonformista Giorgio Gaber si congeda proponendo la sua piccola ricetta per la felicità: «La fedeltà. Ma non la fedeltà alle istituzioni, alle regole del buon senso antico. La fedeltà a noi stessi».

Marco Bardaz

Al Festival della versiliana il migliore Giorgiò Gaber **Le attuali storie del signor G. alle prese con «single» e Usa**

PIETRASANTA — Ormai sono tanti anni che lo fa, ma il signor G. non si è ancora stancato di mandare tutti a quel paese, magari con un bel sorriso. Riaprendo i cassette che raccolgono vent'anni di palcoscenico, Giorgio Gaber si è accorto che monologhi e canzoni pensati anni fa calzano bene anche alla realtà di oggi: basta cambiare i nomi dei «bersagli», aggiornandoli con uno Sgarbi o un Alberoni. Ventidue «pezzi» e cinque bis, tutti scelti con questa filosofia, sono stati il menù della seconda puntata delle «Storie del signor G.», il duplice spettacolo con il quale il cinquantaduenne attore triestino-milanese ha fatto rivivere al Festival della versiliana i momenti migliori della sua lunga carriera.

Se le «Storie del signor G. numero 1» nelle scorse settimane erano state un successo, la seconda parte — in scena per la prima volta ieri sera nel teatro di Pietrasanta in provincia di Lucca — è stata un trionfo. Alla fine, una platea affollata di distinti cinquantenni ha applaudito in piedi gli ultimi «bis» di un Gaber ormai sudatissimo in maniche



Giorgio Gaber

di camicia. Per due ore, il signor G., chitarra in mano e cinque musicisti alle spalle, aveva ironizzato, un pò con amarezza e un pò con ammiccante go-liardia, su status symbol, politica, vizi privati, grandi personaggi e piccoli «tic» della gente qua-

lunque. Al centro della sua riflessione in musica e versi, la solita contrapposizione tra la figura dell' uomo «single» nella sua solitudine e libertà — resa epica da una lunga teorizzazione della masturbazione — e la vita di coppia, con tutte le sue

nevrosi. Gaber racconta i dubbi e gli imbarazzi dei minuti successivi al rapporto sessuale; descrive la donna ideale, per poi subito dopo preferirle un cane fedele. Salta d'improvviso argomento, per parlare di democrazia, di grandi valori, di libertà: ma sempre con il sorriso sconsolato di chi ormai ci crede ben poco. Un applauso entusiasta il pubblico lo regala al monologo «L'America», una feroce mitragliata sui grandi ideali e sulla cultura a stelle e strisce.

«Gli americani sono portatori sani di democrazia — spiega — nel senso che la democrazia a loro non fa male. Però te l'attaccano». Parla della guerra nel Golfo e «loda» il concetto di libertà degli americani: «La libertà è alla portata di tutti come la chitarra: ognuno suona come vuole e tutti suonano come vuole la libertà». Colterico, anticonformista Giorgio Gaber si congeda proponendo la sua piccola ricetta per la felicità: «La fedeltà. Ma non la fedeltà alle istituzioni, alle regole del buon senso antico. La fedeltà a noi stessi».

Marco Bardaz